

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
 UDINE
 E PROVINCIA A. L. 9-18-36
 PER FUORI
 franco anno ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi

Prezzo delle inserzioni pure antepa-
 lamente è di 15 C. mi per linea, e
 le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adolante: si pudes.
 Manz.

Non si fa luogo a reclami per mancamento
 scostato ogni giorno dalla pubblicazione
 del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
 se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-
 tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
 il Giornale è - alla Redazione del
 Friuli - Contrada S. Tomaso.

AVVISO DEL FRIULI

Avvertiamo i soci del FRIULI, che sta per cominciare il secondo trimestre di quest'anno; e che quindi quelli che intendono di rinnovare l'associazione devono affrettarsi a spedirne il prezzo, perchè la spedizione del giornale non patisca ritardo. Così se c'è qualcuno in arretrato.

Tutti gli i. r. uffizi postali accettano le associazioni franche di porto, purchè loro venga consegnato il prezzo d'abbonamento coll'indirizzo: *Denaro d'associazione al Friuli.*

A corrispondere in qualche modo al favore, che il FRIULI ha ottenuto, massime negli ultimi tempi, nell'aprile prossimo sarà accresciuto il formato del giornale. Per approfittare poi di tutto lo spazio del giornale per gli articoli originali e le notizie, sarà dato un settimanale supplemento per gli avvisi, articoli comunicati e per certe leggi e disposizioni ufficiali. Se occorreranno i supplementi, si daranno in maggior numero.

Fra non molto il giornale si stamperà in caratteri nuovi, ed in seguito si recherà ad esso ogni miglioramento materiale, che sarà possibile effettuare coi nostri mezzi.

VII. - La Gazzetta di Venezia non ha ancora rettificato il suo errore circa all'opinione attribuita al principio dei portofranchi, che noi abbiamo respinto colle stesse parole dell'articolo ch'essa pretendeva confutare. Essa non ha neppure preso nota dei fatti, che noi recavamo per provare, che in certi casi i portofranchi possono essere più utili che dannosi all'industria generale di un paese. Ora sappiamo dalla Gazz. di Venezia e dal Corr. italiano di Vienna, che a Venezia si pensa a stabilire un entrepôt più comodo di quello di S. Giorgio, presso alla stazione della strada ferrata. Il Corr. italiano trova esso pure che Venezia senza porto franco ha molto scapitato, e pensa che quella città non possa sussistere e preservarsi da certa rovina che per il commercio, essendo quello delle fabbriche un sogno. I giornali di Trieste, ed ora segnatamente il Lloyd e l'Oss. Triestino, perorano per la conservazione dei portofranchi, facendo vedere ai privilegiati fabbricatori di alcune provincie della monarchia, ch'essi sono necessari al commercio ed all'industria generale. Noi, ripetiamo, non vogliamo entrare in questa disputa (fra il privilegio del portofranco che serve a tutti, ed il privilegio delle fabbriche che serve soltanto a qualcuno) se non perchè l'industria delle

fabbriche non pretenda di fare sue schiave l'industria agricola e l'industria marittima ed il commercio, ch'è parte di lavoro nazionale anch'esso, finchè non è se non il necessario intermediario fra il produttore ed il consumatore, o meglio fra i produttori di cose diverse. Ed il commercio altro non può essere dove la libera concorrenza tende a sopprimere le mani oziose, cioè l'incartamento della merce mediante le molte mani intermedie fra la produzione ed il consumo.

Senza entrare però più addentro nella disputa sulla convenienza dei portofranchi, che lasciamo a que' paesi, che ci hanno più speciale interesse, noi troviamo bello, che la stampa di Trieste, propugnando i suoi, sostenga gl'interessi anche delle altre città marittime.

Il seguente articolo, che ci viene mandato da Graz noi stampiamo nel nostro foglio senza assumerselo per nostro, e lasciando ad ognuno la responsabilità delle proprie opinioni; ma, perchè serva anch'esso alla discussione incaminata nella stampa su questo quesito. C'importa assai che, mentre altri non tace e trova ascolto e propugna altamente i suoi interessi di contro a quelli degli altri, non sia soltanto nei nostri paesi muta la voce dell'opinione pubblica. Non ci par bene, che si rinunci affatto per inerzia e per colpevole apatia ad occuparsi della cosa pubblica. Se si segue questo stile continueranno a tenerci per uomini da nulla, per pupilli perpetui, per piagnoloni decrepiti.

I Portofranchi e gli Entrepôts.

Allorquando, or son trent'anni, i Veneziani misero in opera ogni loro sforzo onde ottenere dal governo il privilegio di un porto franco, e vollero dimostrare a tutto costo i vantaggi, che ne sarebbero derivati a tutto l'impero, molti negozianti, non Veneziani, non lasciarono alcuna via intentata, onde possibilmente impedire una, cui essi chiamavano lesione del monopolio commerciale. E quando nei recentissimi tempi un tale privilegio venne ad essere essenzialmente ristretto, per non dire distrutto, furono di bel nuovo codesti negozianti, che pronunziarono altamente un favorevole giudizio sopra tale misura.

Da un tale fatto avremmo potuto dedurre, che codesti non considerano il sistema dei portofranchi come generalmente applicabile con esito felice. Ma la cosa non è così, anzi essi oppugnano fortemente il progetto della abolizione dei portofranchi, hanno differente peso e misura per sé e per loro colleghi, e vogliono far traboccare la bilancia colle loro virtù cittadine a pregiudizio di quelle ch'essi chiamano pecche degli altri. Se i negozianti cercano di liberarsi da una concorrenza, che torna loro dannosa, non possono

perciò assoggettarsi a riprensione, perchè l'unico loro scopo si è il proprio vantaggio; se si affaticano per conservare tal cosa, che loro sia utile o proficua, hanno piena ragione; ma la parola è libera, e al pubblico giudizio non s'impone così di leggeri un freno.

La questione, se i portofranchi alla generalità siano utili o meno, a nostro parere non fu ancora decisa; ma secondo le idee naturali di diritto non è da togliersi il portofranco alla veneta spiaggia, lasciandolo alla illirica rivale. Deciso una volta che i portofranchi abbiano a cessare, deve necessariamente susseguirvi il sistema delle piazze di deposito. Fra questi dunque dobbiamo scegliere.

I portofranchi hanno il vantaggio di attirare i fabbricatori, e con essi il credito, e i capitali esteri, ed i compratori, i quali visitano la piazza, cercando merce estera; apprendono in pari tempo a conoscere i prodotti nazionali. I portofranchi inducono i negozianti d'oltremare a fornire delle spedizioni, in luogo delle quali i bastimenti caricano merci nazionali, anche ove non siavi a sperare un buon guadagno, solamente onde nel ritorno il viaggio non vada perduto. Il portofranco offre pure il vantaggio, che alla costruzione navale è data la possibilità di fare incetta dei necessari materiali là, dove si trovano in migliore qualità e a migliori condizioni.

Il sistema delle piazze di deposito (entrepôts) inceppa invece l'entrata delle merci estere, o con perdita di tempo, o con gravi spese. Per esso forse più di qualche porto austriaco, che non è che una piazza di deposito, viene dal navigante ad essere posposto ad un porto della Romagna, godente di franchigia. Ella è cosa naturale, che allora anche il compratore che cerca merce estera, si dirigerà verso quest'ultimo, abbandonando il porto austriaco, e le merci nostrali non potranno nemmeno più servire di rimessa, in ricambio delle estere, le quali si ammasseranno nei magazzini, e negli empori. Ma ammesso, che i compratori vengano in una piazza di deposito a cercare merci nazionali, questa offre ai produttori un vantaggio, rendendo loro possibile di mantenere nel porto senza gravi spese delle filiali, cosa, che riuscirebbe quasi impossibile in un portofranco, per le difficoltà, che si opporrebbero al ritorno della merce nel territorio doganale.

Avuto riguardo all'industria e alla produzione nazionale l'entrepôt offre anche il vantaggio, che nel medesimo il consumo della piazza non viene ad essere coperto da merci estere come nei portofranchi, ove sono esenti dal dazio, che in tutte le altre parti del territorio doganale si riscuote sulle medesime. Per le finanze erariali ne deriva dall'altra parte guadagno, mentrechè le merci estere devono assoggettarsi al dazio, co-

me in tutte le altre parti non godenti franchigia.

Qui però potrebbe di leggieri insorgere la questione, se i nostri produttori siano nella possibilità di offrire merci in qualità e quantità atto a risarcire l'attività commerciale, che i nostri porti possibilmente andrebbero a perdere, divenendo *entrepôts*; di più — se la costruzione navale non verrebbe ad essere impedita, quando la medesima fosse costretta a servirsi di materiali nostrani; ovvero ad assoggettare ai dazii d'entrata i materiali stranieri; e per ultimo, se la sorveglianza, a cui dovrebbero sottoporre la costa, venisse ad essere contrabbilanciata, o meno, dall'utile delle finanze e dei produttori?

A queste tesi noi non porriamo risposta, mentre è nostro ufficio di richiamare la pubblica attenzione sopra argomenti che interessano l'utile generale. Chi più da vicino è versato nella materia si formi il proprio criterio.

E. G.

ITALIA

La Gazzetta ufficiale di Parma reca il seguente decreto:

NOT CARLO III. DI BORBONA Infante di Spagna per la grazia di Dio Duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.

È pervenuto a Nostra scienza che non pochi proprietari e fittaiuoli tanto di privati possidenti, quanto del Patrimonio dello Stato, e di pubblici stabilimenti hanno licenziato e licenziano giornalmente i loro coloni, sia mezzaiuoli che famiglie da spesa o di altra denominazione, i quali coltivano i fondi su cui dimorano, non per giusta ragione, ma unicamente perchè quei contadini si conservano sudditi fedeli al legittimo Nostro Governo, durante le passate anarchiche violenze politiche, e tali si mantengono e manifestano di presente non ostante le insinuazioni rivoluzionarie di quei loro padroni; ed è pure a Noi noto che la più parte di quei contadini non possono alloggiarsi in altre proprietà, non essendo accettati nè dalle persone che posseggono quelle proprietà perchè nutrono sentimenti avversi al legittimo Governo ugualmente che quelle che loro diedero licenza, e quindi sono animate da un medesimo spirito, nè dalle persone di pensar retto ed affezionate a Noi, lasciandosi queste imporre dalla tristizia di quelle e da tema di procacciarsi dispiaceri o danni.

Volendo por freno a tanto ardore del partito rivoluzionario che mira ad alienare da Noi una classe dei Nostri amatissimi sudditi che nutrono affezione e fedeltà al legittimo Nostro Governo, venendo ad un tempo in loro soccorso,

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Quind' innanzi e sino a nuova disposizione quando i proprietari od i fittaiuoli avranno giuste e legittime ragioni, e così quelle prevedute dal Codice Civile, od altre che saranno giudicate tali che giustificino la data licenza ai coloni, dovranno far conoscere le ragioni medesime al Pretore nella di cui giurisdizione è situata la proprietà, il quale esaminerà sommariamente e diligentemente i fatti adottati e dopo sentite e ponderate le discolpe dei coloni giudicherà a termini di legge.

Art. 2. Le sentenze che i Pretori pronunceranno su questa materia saranno sempre appellabili.

Art. 3. I Regi Procuratori presso i Tribunali Civili e Criminali e presso i Tribunali Civili e Correzionali veglieranno a che i Pretori giudichino sollecitamente siffatte cause.

Art. 4. Tutte le licenze date dopo il San Martino dello scorso anno 1849 sino al presente dai proprietari o fittaiuoli ai loro coloni, siano essi mezzaiuoli, o famiglie da spesa o sotto qualsivoglia denominazione dimoranti sui fondi rurali affittati alla loro coltivazione non potranno avere

verun effetto se non saranno state confermate entro il venturo mese di Aprile dai Pretori rispettivi nei modi e nelle forme stabilite dall'Art. 1.

Art. 5. Quando fosse scoperto che un Pretore avesse, per favorire il proprietario od il fittaiuolo, giudicato men che rettamente, sarà immediatamente destituito.

Art. 6. Se risultasse che l'ingiustizia commessa dal Pretore era nota a qualche Magistrato Superiore, cui è obbligo d'aver vigilanza verso di esso, e mancò di denunziare il colpevole: il detto Magistrato sarà pur egli destituito, salvo le altre pene stabilite dalle leggi quando l'ingiustizia fosse stata commessa dietro prevaricazione, concussione od altro delitto preveduto dalle leggi in vigore.

Art. 7. Tutte le autorità civili e militari e principalmente i comandanti delle piazze ed i reali dragoni indagheranno le ragioni per cui i proprietari dei fondi rurali, od i fittaiuoli licenziano i loro coloni, e quando avranno certezza che le dette ragioni non hanno altro fondamento che l'essere i coloni stessi d'una opinione politica conforme al legittimo nostro governo, dovranno stenderne rapporto e trasmetterlo direttamente al pretore cui può appartenere, il quale ne avrà quel riguardo che crederà di giustizia per l'istruzione della causa e per la sentenza da profersirsi.

Art. 8. Il Presidente di grazia, giustizia e buon governo curerà l'immediata esecuzione della presente determinazione.

Dato a Parma questo dì 10 marzo 1850.

CARLO.

Da parte di SUA ALTEZZA REALE
Il Presidente del Dipartimento
di Grazia, Giustizia e Buon governo
E. SALATI.

UDINE 23 marzo 1850

Questa mattina alle ore otto fu celebrata nella Chiesa di S. Pietro Martire una messa in suffragio delle anime dei guerrieri dell'I. R. armata rimasti estinti alla battaglia di Novara.

V'intervennero oltre al Militare le autorità civili in numero concorso, nonchè il corpo insegnante, fra il quale si rimarcò con piacere i giovani convittori del Collegio comunale condotti dall'egregio e zelante loro Direttore Don Giovanni Battista Sabbadini assistere a questo atto di cristiana pietà.

GERMANIA

Allorquando i giornali tedeschi, e persino gli organi più ufficiali affermano che il Gabinetto di Vienna ha dato il suo consenso al trattato di Monaco, noi crediamo di poter assicurare ch'essi prendono il loro desiderio per un fatto che non è ancora compiuto. Il trattato di Monaco non è già talmente brillante in quello ch'esso offre all'Austria, perchè il nostro Governo si affretti ad accettarlo. Gli è certo che quel trattato contiene un germe d'organizzazione; ma esso ha pure delle lacune e dei difetti, sui quali fa prima di mestieri spiegarsi ed intendersi. Il Gabinetto di Vienna rivolgerà la sua attenzione a questi punti. Frattanto gli è probabile, come noi l'abbian sempre detto, che l'interim di Francoforte sia prolungato e che durante questo tempo verranno concluse le negoziazioni incamminate colla Prussia.

(Corriere it.)

— Il 15 il Re del Württemberg aperse in persona le Camere. Nel discorso della Corona, dopo aver mostrato come l'idea di uno Stato unitario sia stata quella che fece andar vani tutti i tentativi d'unione, si dice:

«La storia imparziale non ci nasconderà un giorno quali mire e quali passioni abbiano fondata

la Lega del 26 maggio. La grandezza e l'unione della nazione non hanno nulla di comune con essa, la quale non può nemmeno contare sulle simpatie popolari; è un tentativo artificioso d'una lega d'isolamento (*Sonderbund*) calcolato sul suicidio politico della totalità, ed appunto perciò senza speranza di sussistenza nei giorni del pericolo in mezzo alle tre Potenze terrestri più grandi. Questa lega non si potrebbe mettere in esecuzione senza una violazione manifesta della Confederazione, e senza un'aperta lesione di quei trattati solenni, sui quali è fondata la nostra posizione e la nostra indipendenza in faccia all'Europa, ed in genere l'equilibrio politico d'Europa. Valutando esattamente i pericoli tanto interni quanto esterni, ai quali condurrebbe inevitabilmente la Lega del 26 maggio, qualora i suoi membri persistessero in essa, ed in particolare per procacciare dal canto mio, in quanto posso, a tutta la nazione il pegno più prezioso della sua grandezza e della sua tranquillità futura, cioè l'unione di tutte le stirpi sorelle, ho col mezzo del mio Ministero annodato coi governi di Baviera e di Sassonia pratiche per giungere ad un accordo sul progetto d'una Costituzione, che comprendesse tutta la patria comune. Ho la doppia soddisfazione di potervi oggi comunicare, che queste pratiche hanno raggiunto il loro scopo, e che il governo dell'Imperatore d'Austria si è dichiarato d'accordo sul risultato di esse. Non appena il progetto di Costituzione dei tre governi sarà giunto a cognizione del regio Gabinetto prussiano e degli altri governi che finora fecero parte della Lega del 26 maggio, il mio Ministero lo sottoporrà a voi.

STOCCARDA 15 marzo. Si dice essere priva di fondamento la notizia, riportata da parecchi giornali, d'un vicino accordo fra la Prussia e l'Austria.

FRANCIA

Il sig. Ferdinando di Lasteyrie interpellò il governo riguardo un articolo del foglio *l'Assemblée Nationale* che, violando il segreto dei voti, denunciava parecchi distinti commercianti di Parigi che votarono in senso democratico, e consigliava gli amici dell'ordine a privarli della loro clientela. L'*Indépendance* osserva di passaggio che le indicazioni del giornale ultra-conservativo farono smentite da molti fra' negozianti, a cui si alludeva. Il sig. di Lasteyrie si esprime alla tribuna contro questa nuova applicazione della legge de' sospetti. I ministri Rouher e Baroche avendo proferito nella loro risposta alcune parole che potevano essere interpretate come un attacco o una protesta contro le elezioni di Parigi, i membri della sinistra mossero vivissimi reclami, e ben presto il tumulto giunse al colmo. L'accettazione dell'ordine del giorno puro e semplice diede fine a questa incident.

— Abbiamo a notare una nuova peripezia nella legge sull'insegnamento. Il vescovo di Langres, che l'aveva difesa nella discussione, si astenne quando trattossi del voto definitivo. Una sua lettera pubblicata nella Patrie adduce il motivo di ciò, ed è che a lui sembrava che la sua approvazione alla legge implicasse un biasimo contra i vescovi i quali ne trassero argomento ad una protesta. Quest'atto del vescovo di Langres cagionò viva sensazione, siccome quello che chiaro dimostra come il clero non intenda concorrere all'esecuzione della legge se non fino al limite che gli sembrerà conveniente. Si teme che insorgano altre difficoltà poichè una frazione del partito conservatore esprime in un proprio giornale il suo pentimento per aver approvato il progetto di legge, onde compiacere al clero. — E atrano il fatto che gli amici personali del Presidente diedero il loro voto contro la legge d'insegnamento, mentre i ministri votarono a favore di essa.

— Il *Wanderer* ha da Berlino in data del 17 delle rivelazioni sulla politica di Luigi Bonaparte, che s'accordano assai bene con quanto appariva dagli altri atti del presidente della Repubblica. Il

corrispondente elezioni ministeriali Persigny, col suo risultato etc. e colla, ministro seguiva il partito repubblicano via dei comunisti che l'Ass. discredito bile di se, ale, prim l'eroe di poleone modesto, E' naturale voro i dis e che non tra parte lasciare il parte ed to il risultato delle dispo gabinetti, terranno un nuovo Indi da altre — La ba un m portante pa non i organi di portati d l'Assen Qu gazione dell'Ind Si gittimisi Lévis appoggi una crisi Ch certi cir mar Re — Il risultato contraddetto l'ho la segnam provved minacciati sti erro sono un il trionfo questo ressi so pra una cia, co della pù do alla Fi che co pubblici maggio verour senza elo su E que tutti g per go Stato. e vi piment stare pensin delle

corrispondente del *Wanderer* dice, che l'esito delle elezioni a Parigi mise sossopra a Berlino i circoli ministeriali e conservativi e la diplomazia. Il sig. Persigny, che da ultimo trovavasi assai in buone col suo ministero, mostrasi assai contento del risultato ottenuto. Dei discorsi ch'egli ha fatti quì e colà, messi assieme colla nomina di Baroché a ministro, lasciano indovinare, la politica, che ormai seguirà il presidente. Egli non si avvicinerà punto ai partiti repubblicani, ma si getterà a rompicollo nella via dei colpi di Stato e delle rivoluzioni. Il diplomatico di casa di Bonaparte si lasciò sentire, che l'Assemblea nazionale cadrà sempre più in discredito mercè i socialisti; cosicchè sarà possibile di scioglierla e di abolire il suffragio universale, primo fra i mali (anche della elezione dell'eroe di Strasburgo e di Boulogne?) Luigi Napoleone vorrà quindi salvare la società; e per codesto, naturalmente, vorrà divenire imperatore. È naturale, che a Berlino non trovino alcun favore i disegni azzardosi del Soultouque europeo, e che non si creda punto alla loro riuscita. D'altra parte sembra, che la diplomazia non voglia lasciare il salvamento della società a Luigi Bonaparte ed al suo *famulus* Persigny. Dopo conosciuto il risultato delle elezioni di Parigi, nella diplomazia c'è un gran vuoto. Oggetto principale delle discussioni, che troveranno il loro eco nei gabinetti, si è la politica, che le potenze del nord terranno verso l'occidente, che va incontrando un nuovo sviluppo rivoluzionario.

Indizi di qualcosa di grave si manifestano da altre parti.

La maggior parte dei fogli legitimisti serba un misterioso silenzio sugli avvenimenti importantissimi del giorno, e mentre tutta la stampa non fa che parlare delle elezioni, i principali organi del legitimismo trattano degli argomenti portati dall'ordine del giorno alle discussioni dell'Assemblea.

Questo silenzio potrebbe trovare una spiegazione nel seguente brano di una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Si accreditò una voce secondo la quale i legitimisti dietro una parola d'ordine del Duca di Lévis avrebbero portato alla lista democratica un appoggio di 40 in 42 mila voti, affine di affrettare una crisi in cui resti soffocata la Repubblica.

Ciò combinerrebbe con una frase corsa in certi circoli legitimisti: « Bisogna passare il mar Rosso per arrivare alla Terra promessa ».

Il Ministero di Francia ha molta parte nel risultato delle recenti elezioni. Colle incredibili contraddizioni della spedizione di Roma ha umiliato la dignità della Francia; colla legge sull'insediamento ha scontentato tutti i partiti, senza provvedere al bisogno; colla legge sui *Maires* minaccia le libertà comunali. In presenza di questi errori politici, tutte le diverse opposizioni si sono unite, e i loro sforzi concordi hanno prodotto il trionfo dei socialisti. Si ha un bel dire che a questo non doveansi sacrificare i supremi interessi sociali; ma quando un Governo è posto sopra una base mobile, siccome è quello di Francia, conviene che coloro che stanno al sommo della piramide, volgano ben di sovente uno sguardo alla base.

Finchè il Governo di Francia provvede anche con severità al mantenimento della quiete pubblica, può essere sicuro dell'appoggio delle maggioranze, ma quando mostra di non saper governare, quando umilia la nazione, quando sacrifica senza bisogno la libertà, egli non può più far calcolo sulle forze invincibili della opinione pubblica. E questo vale per il Governo di Francia e per tutti gli altri. Contare sulla paura universale per governare pur che sia, non è da uomini di Stato. La paura è un sentimento che va e viene e vi può essere un momento in cui un altro sentimento la predomina; e quel momento può bastare per ruinare tutte le previsioni. A questo pensino bene coloro che siedono oggi al Governo delle Nazioni. I Popoli stanchi di tanti infedeli

sconvolgimenti, vogliono essere oggi assicurati. Ma per questo non vogliono essere ridotti in condizione di pecore e di zebre, nè abdicare alla cieca tutte le conquiste della civiltà, tutte le garanzie di liberale reggimento.

(Statuto)

INGHILTERRA

Si legge in una corrispondenza dell'*Opinion Publique*:

Ci si scrive da Londra che l'effetto prodotto in Inghilterra dalla pubblicazione della nota russa fu naturalmente considerevole, ma oppostamente affatto a quanto si aspettava la Russia, se essa cercava di facilitare l'accomodamento tra la Grecia e l'Inghilterra. Per quanto siano giusti gli argomenti di cui usò il sig. Nesselrode, eravi in quella nota una specie di sfida, ed il sentimento nazionale ne fu offeso.

Lord Palmerston, cui tutti davano torto il dì innanzi, trovò precisamente la sua forza in ciò ch'era destinato ad abbatte.

Tutto il ministero, la corte stessa, ed è tutto dire, si sono collegati coll'intraprendente Ministero degli affari esteri. Come sempre succede in quel paese tanto nazionale, all'apparenza sola di una lotta possibile, cessarono tutte le discussioni.

La nota venne rimessa dopo la partenza di un corriere, che prendendo la via di Marsiglia, era andato a recare al sig. Wyse l'ordine di ristarsi dalle misure di rigore. Dopo la consegna della nota, un altro corriere venne spedito per la via di Trieste. Questi recava l'ordine di non mutar nulla alla situazione, e doveva annunziare al sig. Wyse che la condotta di lord Palmerston aveva ricevuto l'approvazione di tutti i suoi colleghi.

Così spiegasi il singolare incidente che sorprese il nostro incaricato d'affari in Grecia. Intanto che il sig. Thouvenel riceveva dei dispiaceri rassicuranti, il sig. Wyse aveva dal suo secondo corriere notizia di tutt'altra natura. Il signor Thouvenel ci si assicura che è richiamato; chi lo va a surrogare avrà bisogno di tutta la sua esperienza per far fronte alla situazione.

Nella seduta del 15 della Camera dei Lord, ebbero luogo nuove interpellazioni al governo relativamente alle cose della Grecia. Avendo dichiarato il marchese di Lansdowne, presidente del consiglio, che a lui non sembrava troppo conveniente di aprire una discussione su tale oggetto, mentre ancor pendevano le trattative, l'interpellante, lord Stanley, non insistette gran fatto nel suo proposito. Dalla risposta del marchese di Lansdowne altro non può dedursi se non che la mediazione della Francia non fu offerta dapprincipio dal sig. Drouyn de Lhuys che come una proposta fatta da esso personalmente, senz'esservi autorizzato dal suo governo. Nondimeno lord Palmerston si diede premura di notificare questa offerta al sig. Wyse. La proposizione ufficiale del governo francese non giunse che in capo ad alcuni giorni, e allora (aggiunse il marchese di Lansdowne) lord Palmerston ordinò colla massima sollecitudine di porre un termine ad ogni ostilità contro la Grecia.

RUSSIA

PIETROBURGO 5 marzo. I governi austriaco e russo sono convenuti sui punti seguenti riguardo alla mutua consegna dei sudditi ebrei che dall'Austria si rifugiassero nella Russia, o viceversa: 1) i sudditi russi di religione ebraica, i quali si recassero in Austria senza passaporto od altra legittimazione giuridica, oppure i loro passaporti e documenti relativi si chiarissero nulli, perchè non rinnovati o prolungati entro il termine prescritto, verranno rimandati in Russia. 2) L'ingresso nella Russia non sarà loro permesso, che nel caso in cui sia comprovato ch'essi sono sudditi russi e che non dimorarono all'estero più di 5 anni. 3) Questo termine quinquennale principia col giorno in cui alcuno s'è allontanato dal paese senza permesso legale; e finisce dal momento in cui le autorità austriache abbiano reso

nota alle russe la loro intenzione di consegnare il fuggiasco. 4) Le succitate prescrizioni sono valide anche per quegli ebrei che si fossero allontanati dal paese prima della permuta di questa dichiarazione. 5) Il termine stabilito però non è valido per quegli ebrei che prima di passare all'estero si fossero resi colpevoli d'un delitto; questi verranno consegnati al primo richiamo che ne facessero le autorità russe, senza aver riguardo alla durata del loro soggiorno in Austria.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

La Gazz. di Cronstadt ha da Bukarest in data dell'8 quanto segue:

L'armata russa che tiene gli accantonamenti nei principati danubiani ha cominciato da alcuni giorni il suo movimento. Le marcie si fecero prima ai più estremi confini presso Monastero di Bisitza, Ureza ecc. Tutte le truppe della piccola Valacchia si concentrano a Craiova. Da questa città procedono le truppe fuori della strada postale; una parte di esse prende la via dei luoghi che la fiancheggiano, e l'altra parte composta di alcuni reggimenti d'infanteria e cavalleria si dirige lungo la sponda sinistra del Danubio per Braila, a Foksan. La marcia continuasi senza interruzione, ed un gran corpo di queste toccherà la nostra capitale. Non si conosce ancora qual numero di truppe russe verrà lasciato ad occupare i principati.

APPENDICE

Manifatture di seta in Lombardia.

Mentre noi ci occupiamo dell'avviamento da darsi all'industria serica in Friuli, noi vorremmo veder fiorire, perchè immedesimata colla nostra industria agricola, sta bene l'illuminare la questione coi dati statistici che ci presentano le altre provincie sorelle. Noi non dobbiamo trascurare cosa alcuna, che possa rivolgere l'attenzione dei lettori ad un'industria che dev'essere fonte della futura nostra prosperità. Gli studi sulla fabbrica di stoffe di seta da istituirsi in Friuli continuano per opera di qualche benemerito cittadino; ed adiamo, che a Ceneda si pensa già a qualcosa di simile. Tale emulazione ci è di buon augurio. Frattanto noi porgeremo ai lettori i seguenti dati sullo stato delle manifatture di seta in Lombardia, desunti dall'ultimo fascicolo degli *Annali di Statistica*, che pubblicano su questo proposito una memoria del sig. Frattini in risposta ai quesiti di concorso stabiliti dalla Società d'incoraggiamento delle arti e dei mestieri di Milano.

Riassumendo il prospetto delle fabbriche nelle sue ultime cifre si ha, che a Milano vi sono 649 telai alla Jacquard e 4214 semplici, a Monza 9 alla Jacquard, a Como 207 alla Jacquard e 2165 semplici, a Pavia 9 alla Jacquard e 14 semplici, cioè in tutto 874 alla Jacquard e 3393 semplici; cosicchè vi sono 4267 telai adoperati nella fabbricazione di stoffe di seta, tra liscie ed operate. Sulla somma totale dei telai alla Jacquard, 558 lavorano nei locali degli stabilimenti e 316 fuori, dei semplici 1091 lavorano nei locali delle fabbriche e 2302 fuori.

La maggior parte dei fabbricatori milanesi e comaschi lavora tanto in liscio come in operato a seconda della ricerca e cogli stessi operai. Talora si lavorano anche stoffe miste di seta e cotone, o seta e lana.

Il numero de telai, cioè 4267 rappresenta il numero dei lavoratori, la quarta parte dei quali sono donne. Ogni 100 telai però si esige l'opera di 25 incannatrici, tutte donne, di 5 orditrici, tutte donne, di 12 spolai, cioè 2 uomini, 6 donne e 4 fanciulli d'ambo i sessi, di 15 remondini fanciulli d'ambo i sessi, di 5 toreitrici, tutte donne, di 8 rimettine, 3 delle quali donne e 5 fanciulle; così, ogni 100 telai s'hanno altre 70 persone. Vengono adunque ad essere occupati, per i 4267 telai, 3285 uomini, 2942 donne e 1023 fanciulli d'ambo i sessi, 7250 persone in tutto.

I lavoratori tessitori si pagano sempre a fattura, e così le incannatrici, orditrici, ecc. Il guadagno dei più abili lavoratori in stoffe operate varia dalle milanesi lir. 20 alle lir. 24 per settimana venendo le paghe di lir. 28 e 30 bilanciate da quelle di lir. 48 ed anche di lir. 46 per men lucroso lavoro, seta cattiva e guasta nella tinta, o per altre cause. I lavoratori di stoffe vellutate liscie guadagnano dalle lir. 42 alle lir. 48, e per le stoffe della minima importanza alle quali si applicano specialmente le donne, dalle lir. 40 alle lir. 44. I spoli sono sempre pagati a giornata in ragione di lir. 4. 5 al giorno gli adulti, e meno in proporzione della loro capacità i fanciulli. I garzoni allievi chiamati remondini sono pagati dagli operai cui trovano addetti, e guadagnano dai soldi 15 ai soldi 20 per ciascun giorno. Questa paga vien loro retribuita generalmente da tre o quattro lavoratori in premio dell'aiuto loro prestato nel pulire e preparare l'ordito, rannodare i fili ecc. Le incannatrici, le orditrici e le torcitrici pagate a fattura guadagnano dalle lir. 40 alle lir. 42 alla settimana. Per alcuna delle più abili orditrici questa somma sale dalle lir. 46 alle lir. 48.

Le merci che si fabbricano in maggior copia sono: velluti lisci, saglie operate e liscie per fodera, gros mantì, marcelline, lustrini per ombrelle, signoria, liscie e rigate, rasi lisci ed operati per gilet, cravatte, ecc., stoffe varie e variamente combinate per vestiti da donna, fazzoletti e sciarpe per uomo tanto liscie che operate, mantiglie e scialli che dalla leggerezza del velo discendono alla pesantezza del velluto, e finalmente lampas, damaschi e broccati per tappezzerie.

Difficilissimo è l'indicare la media quantità che si produce da un telaio per fazzoletti e per le sciarpe da uomo tanto liscie che operate, variando moltissimo il quantitativo che esso può dare in una settimana a seconda dell'importanza e difficoltà dell'esecuzione. Basti il dire che il valore dei detti articoli sale dalle lir. 3 alle lir. 18, e qualche volta alle lir. 20. Valga la stessa cosa per riguardo alle mantiglie, ai scialli, ai lampas, ai damaschi, e finalmente ai broccati per tappezzerie, fabbricandosi di diversa grandezza, e variando all'infinito nella foggia, nei disegni, nei colori.

Pei seguenti generi in una settimana si potranno avere

Velluti lisci per guarnizioni . . .	dalle br. 6 alla br. 8 mit.
Detti più fini per abiti da donna . . .	» 4 » 6 »
Saglie operate e liscie per fodera . . .	» 30 » 40 »
Gros mantì, marcelline, lustrini per ombrelle, signoria liscie e rigate . . .	» 30 » 40 »
Rasi lisci ed operati per gilet, cravatte, ecc., stoffe varie per abiti da donna . . .	» 10 » 20 »

Essendo quindi per le suddette cose impossibile lo stabilire nella media quantità delle stoffe che un telaio può settimanalmente produrre, l'annua produzione di tutti i telai di seta battenti in Lombardia, si è dovuto cercare un altro dato per raggiungere un così importante risultato. Questo venne ritrovato nel valore della merce che ciascun telaio per adeguato annualmente produce ed emerse in lir. 4000. I numeri 4267 telai produrranno dunque un annuo valore di mil. lir. 17,068,000.

Oltre alla produzione delle stoffe di seta vi ha quella dei nastri di seta, alla quale si dedica

la città di Milano con 16 telai alla Jacquard e 88 semplici. Il numero dei lavoratori in questi telai ascende nel suo complesso a 479 e guadagnano come quelli che lavorano le stoffe. Codesta seconda manifattura fece negli ultimi anni molti sforzi per avvicinarsi alla perfezione a cui giunsero i fabbricatori francesi; ma resta tuttavia molto a desiderare. Perciò è attivissimo il contrabbando di nastri, specialmente per ornamento da donna. Si può calcolare il valore della produzione annua a 416,000 lire milanesi.

Le fabbriche di stoffe di seta portano con sé il bisogno delle tintorie. Dando il riassunto, che di questo ramo secondario dell'industria serica fa il sig. Frattini, osserviamo, che in Friuli l'acqua fu trovata molto migliore, per le tintorie e per l'uso del sapone.

Fra Milano e Como sommano a 22 le tintorie. Esse contano in complesso un personale di 196 individui compresi i proprietari. La mercede giornaliera comunemente in uso per ogni lavorante sale dalle lir. 2 alle 3 e mezza milanesi per Como, e dalle lir. 2 10 alle lir. 4. per Milano. Il suo lavoro comincia assai per tempo, e dura ciascun giorno 13 ore, escluse però mezz'ora per la colazione ed un'ora e mezza per pranzo. Queste tintorie, si occupano quasi esclusivamente nella tintura della seta cruda o greggia che dir si voglia, ed essa ammonta a libbre 13,500 da oncie 42 alla settimana, e quindi a libbre 704,600 all'anno. La più parte di essa viene tinta in nero galla, nel qual genere di tintura seppero, principalmente i tintori milanesi, emulare gli stessi francesi, ragione per cui vengono spesso onorati di molte commissioni anche estere. Tanto potesse dirsi in riguardo alle mezze tinte ed al bianco! La galla d'Istria, la valdonea, il legno fernambuco, il campeggio, l'indaco, la cocciniglia sono le materie che si adoperano in maggior copia in simili stabilimenti.

Per tingere libbre 400 di seta in nero necessitano libbre 400 valdonea, e libbre 75 galla d'Istria. La seta si purga per 1/3 cogli acidi e per 2/3 col sapone. Per quest'ultima derrata molti furono i tentativi che vennero fatti per sottrarsi all'estere fabbriche, ma finora rimasero affatto sterili. Il migliore è quello di Marsiglia, ed è tanta la ricerca che se ne fa che il più delle volte quelle case non possono soddisfare a tutte le domande. Livorno ha pure una buona fabbrica di sapone, ed è ad essa che il commercio ricorre quando non può avere il sapone di Marsiglia sebbene il suo prezzo non sia a quello di molto inferiore. Calcolato per termine medio il valore delle dette due qualità di sapone a soldi 42 milanesi alla libbra da oncie 42, le sole tintorie di Milano e Como manderanno annualmente a quelle due città la non piccola somma di milanesi lire 56,400 circa.

Onde dare la tinta a libbre 400 seta necessitano pure fasci tre legna (libb. 100 da oncie 28.) Per le libbre 704,600 che è la massa della seta che si tinge in un anno necessiteranno adunque fasci 2114 circa di legna. In alcuni stabilimenti si potrebbe ottenere un forte risparmio di legna costruendo i loro fornelli giusta i più recenti metodi, e sostituendo la torba od altro consimile combustibile alla legna, allorchè però l'acqua è giunta allo stato d'ebollizione. In vicinanza alla Camerlata vi sono terreni che forniscono la torba

in abbondanza, ed il signor Linati, proprietario di una delle primarie tintorie in Como, ne fa uso con molto successo. Il suo costo è di due terzi minore di quello della legna, ed entrando nei comuni chiusi non è soggetta ad alcuna imposta.

Per asciugare la seta nel forte dell'estate per lo più si fa uso della sola aria esterna. Nelle altre stagioni si usa la stufa che suol portarsi a circa 20 gradi di Reaumur. Con questo dato si potrà quindi calcolare la relativa spesa.

La seta che si tinge in nero galla non subisce per questa operazione calo alcuno, in quanto che acquista nella tinta quello che perde nella purgatura. La seta che si tinge nel così detto nero bisento guadagna dal 40 al 50 per 100. Non sottoponendosi all'azione della purgatura non perde di peso. Assorbe al contrario tutte le materie coloranti in cui viene immersa, ed è questa la causa di un sì vistoso aumento. La stoffa tessuta con simile seta vale quindi assai meno di quella fabbricata con seta dappprima purgata e poscia tinta, ma la sua durata è anche molto inferiore in confronto di questa.

È facile il riconoscerla al tatto per una certa ruvidezza, ed all'olfatto per certo odore che somiglia a quello che manda l'inchiostro. La seta tinta in altri colori cala circa il 25 per 100.

Il prezzo della seta tinta in nero fino è di lire mil. 1. 15 alla libbra e di lire 1. 40 circa quella tinta in altri colori. Per colori fini, come il cremisi, il ponsò, l'incarnato, ecc., il prezzo si eleva dalle lire 4 alle 24 per libbra.

(continua.)

Trattandosi di cosa, che interessa il bene pubblico, noi non possiamo rifiutarci di stampare la seguente corrispondenza. Assai volentieri il nostro giornale accoglierebbe del pari tutto ciò, che potesse contribuire a dare pubblicità alle elezioni della Camera di Commercio, ed a far sì, ch'esse sortano conformi al desiderio ed al vantaggio del paese.

La Camera di Commercio dovrà rappresentare interessi assai importanti; e quindi è utile, che i giornali illuminino le quistioni che la riguardano.

(Articolo comunicato.)

PREGIATISSIMO SIG. COMPILATORE

La Camera di Commercio in Udine ha diramato l'elenco nominativo degli elettori, ed eleggibili per la nuova Camera da attivarsi come stabilisce il regolamento sul proposito emesso da S. E. il Ministro del commercio. Lasciando ora di portar censura sulla scelta degli eleggibili ed elettori, sarà permesso di avvertire che quei del Distretto di Paluzza furono dimenticati figurando nell'Elenco le ditte Seren, Sollaro, Tarussio, nati e domiciliati in altro Distretto, quando si hanno commercianti onorati in quello di Paluzza che possono star a pari con qualunque altro della provincia. Nel domandare la pronta rettifica dell'Elenco non può nascondersi la sorpresa che destò nella generalità di questi Montanari la non fatta comunicazione del regolamento che avrebbe dovuto, se non prima, adesso aggiungersi alla lettera d'invito per istruire il corpo dei commercianti di quanto pel bene della provincia il Ministro li sollecita a fare. Adempia la vecchia Camera questa volta almeno ai doveri che gli incombono, se vuol meritarsi nell'ultimo suo anelito la dimenticanza di un tristo passato.

Voglia Sig. Compilatore pubblicare nel suo periodico queste mie osservazioni ed accolga la mia stima.

Paluzza 20 marzo 1850.

C. CRAIGHERO.